

dimento che introduce più flessibilità, più precarietà, più sfruttamento, più sottrazione di diritti per i lavoratori e, soprattutto, per le nuove generazioni in cerca di prima occupazione.

Credo che il compito dell'opposizione, certamente il compito dei Verdi, è non soltanto quello di contrapporsi a questo provvedimento, ma anche quello di lanciare nel paese un'offensiva politica, sociale e culturale che per noi è fatta di due aspetti. Come ho ricordato durante l'esame degli emendamenti, il primo aspetto è rappresentato da una grande campagna per l'introduzione, anche in Italia, della norma di reddito sociale di cittadinanza, prevista in tutt'Europa e negli Stati Uniti. Si tratta di una proposta di riformismo radicale, non certamente di una proposta antagonista rispetto al sistema, sulla quale sappiamo sono ormai mature le condizioni per un dibattito non ideologico.

Il secondo aspetto è rappresentato dall'occasione fornitaci dal referendum sull'estensione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che i Verdi hanno appoggiato e sostenuto e che a marzo ci auguriamo possa trovare nel paese un momento per confrontarsi e assumere delle decisioni, in controtendenza rispetto a queste politiche di sottrazione dei diritti. I Verdi, quindi, esprimeranno un « no » convinto su questo provvedimento e con le due proposte citate daranno vita ad una campagna nel paese a favore dei diritti nel vecchio mondo del lavoro e nei nuovi lavori e nell'epoca della flessibilità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tagliatela. Ne ha facoltà.

**MARCELLO TAGLIALATELA.** Signor Presidente, a nome del gruppo di Alleanza nazionale annuncio il voto favorevole e come parlamentare meridionale sono convinto che questo provvedimento possa risolvere uno dei principali problemi che affligge il territorio delle regioni del sud d'Italia: la disoccupazione.

È evidente che una delega al Governo per una revisione del sistema dell'occupa-

zione e dei servizi per l'impiego è tanto necessaria in quanto vi è stato il fallimento nel momento precedente in cui si è governata la disciplina del mercato del lavoro. Io ritengo che questo sia l'aspetto che più di ogni altro debba colpire chi in quest'aula si ritrova a dover esprimere con un voto una sua opinione rispetto a quello che fino ad oggi è stato il sistema del mercato del lavoro.

Attraverso la modifica di legge molti giovani meridionali aspettano una nuova opportunità di ingresso nel lavoro. Ritengo, inoltre, che i giovani del nord attraverso questa modifica si aspettino un miglior inserimento e una maggiore facilità di acquisire professionalità. Sono due aspetti di una stessa medaglia che devono essere affrontati tenendo conto che tra i principali obiettivi che la coalizione della Casa delle libertà si è data (che ha trovato, ovviamente, in Alleanza nazionale uno dei suoi principali sostenitori), vi è la necessità di creare posti lavoro. Questi non si creano solo migliorando le condizioni dell'economia, ma certamente anche determinando migliori condizioni di flessibilità del mercato del lavoro, soprattutto facendo in modo che il posto di lavoro possa essere una opportunità di inserimento e non una soluzione per essere tranquilli per tutto il resto della vita.

Purtroppo, fino ad oggi questo tipo di mentalità ha determinato soprattutto nel sud d'Italia il fatto che chi aveva il posto di lavoro si è sentito garantito, mentre chi non lo aveva ha continuato a cercarlo. Vi sono molti ex giovani di 30, 35 o 40 anni che ad oggi non hanno ancora avuto una vera esperienza di lavoro. Noi siamo convinti che questa delega, se utilizzata bene dal Governo — e siamo certi che il Governo la utilizzerà bene —, potrà essere una delle risposte ai problemi che indubbiamente caratterizzano l'Italia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, nel tempo da lei stabilito vorrei

fissare un concetto di fondo che riguarda il tipo di scontro e di approfondimento — non solo di scontro — che vi è stato in quest'aula. Il momento di divisione non è dipeso dal discorso «flessibilizzazione sì, flessibilizzazione no», «modernizzazione sì, modernizzazione no», ma da una diversa idea della flessibilità e della modernizzazione.

Vedete, colleghi, dopo l'11 settembre il rapporto tra Stato e mercato è cambiato radicalmente in molte parti del mondo. La stessa vittoria della sinistra in Germania, la vittoria della sinistra in Brasile, l'indebolimento delle coalizioni di destra in Austria (si voterà il 23 novembre) e in Olanda (anch'essi voteranno in novembre), che sono basate sull'idea della libertà del mercato e del liberismo come unico principio fondante, la stessa crisi del centro-destra in Italia, tutto questo si iscrive dentro questo dato: la necessità di rivedere complessivamente quello che deve essere oggi il rapporto tra Stato e mercato nella regolazione delle relazioni sociali.

Qui avete proposto un meccanismo che atomizza in due direzioni il mercato del lavoro. Se non ricordo male, aggiungete altre sei forme di negoziazione e di lavoro alle cinque forme che preesistevano e che si intrecciano tra loro. Dall'altra parte liberalizzate e rendete atomizzato tutto il meccanismo relativo all'intermediazione di manodopera. In altre parole, ci sono due forme di atomizzazione. Questa doppia forma dell'atomizzazione, sostanzialmente, fa sì che non sia più possibile guadagnare quel valore di fondo che è la formazione. Vorrei ricordare che il processo di rottura dell'intermediazione pubblica sul mercato del lavoro è stato fatto dal centrosinistra.

Vorrei ricordare che la flessibilità è stata costruita dal centrosinistra in questo paese ed è stata costruita garantendo in ogni momento i diritti, la possibilità di formarsi. Si è compreso un punto di fondo che, in questo caso, non viene compreso dai colleghi della maggioranza: il lavoratore non è una merce, il contratto di lavoro è diverso da quello di somministrazione di merci, la persona attraverso il contratto di lavoro — questo è un valore di

fondo — deve costruirsi il suo futuro e costruire il proprio futuro all'interno di un percorso moderno vuol dire vedersi garantita la possibilità di formarsi. Tutto questo non è più garantito: infatti, con questa atomizzazione dei rapporti di lavoro, si verificherà che nella stessa azienda la stessa prestazione sarà soggetta a diverse regole. Con questa atomizzazione del contratto di lavoro e con la atomizzazione degli intermediari la formazione chi la farà? Come si farà? Come si costruirà?

Noi avevamo colto un dato di fondo e cioè che bisognava liberalizzare, flessibilizzare, ma anche trovare dei momenti locali, regionali o provinciali per la formazione. Voi sapete bene che questo ha aiutato moltissimo la formazione di alcuni distretti — penso al distretto del salotto in alcune zone — produttivi che si sono fondati e sviluppati proprio sulla capacità delle regioni, delle province e degli enti locali di fare formazione in relazione a quello che serviva in quella zona: tutto questo salta.

Devo anche dire che noi abbiamo particolarmente a cuore il fatto che la flessibilità, la modernizzazione, la competitività ricevano delle risposte, non solo in termini di politiche, ma anche di valori. Questo è un dato di fondo; le scelte politiche, se non sono ispirate da valori, producono frantumazione sociale. L'Italia sta perdendo fiducia in se stessa — mi rivolgo ai colleghi che stanno ascoltando — e credo ci si debba rendere conto di ciò che sta accadendo.

I dissensi totali che ha registrato il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo — cosa mai accaduta poiché non si è mai riusciti a scontentare tutti — è frutto, non solo del dissenso, ma anche del fatto che, attraverso questo tipo di operazioni, il paese non trova fiducia in se stesso perché non si vede valorizzato nella propria capacità di competere.

L'Italia non può competere riguardo alle materie prime, ai grandi investimenti industriali, ma per intelligenza, creatività, capacità, lavoro. Però, tutte queste qualità non sono da voi valorizzate. A questo

proposito volevo rivolgermi al collega Delbono, che noi ascoltiamo sempre con attenzione, in ordine ad un punto che ci ha visto dissenzienti. Onorevole Delbono, noi la ascoltiamo sempre perché è anche una persona competente; in questo caso ella ha fatto riferimento ad un dissenso basato sul merito, mentre, se non ho capito male un non detto — che a volte è più importante del detto —, dalla nostra parte vi sarebbe stato un dissenso basato sull'ideologia. Quali sono state le ragioni per cui non ci siamo trovati d'accordo su un emendamento che, se non ricordo male, ne riformulava un altro? Sono d'accordo con lei che si tratta di un meccanismo di riduzione del danno, però vi è un punto sul quale sarebbe bene che ci confrontassimo anche in futuro per trovare un indirizzo nel rispetto reciproco.

Il punto riguarda il meccanismo delle cosiddette cooperative spurie, cioè le cooperative di pulizia, di facchinaggio. In questi casi accade che, essendo stata eliminata la caratteristica di « distinto » — lei sa a cosa faccio riferimento —, se si legge la lettera *d*) dell'articolo 4-*bis*, vi si trova scritto che « il rapporto di lavoro si estingue con il recesso o l'esclusione del socio deliberati nel rispetto delle previsioni statutarie ». In sostanza accade che, se viene a prevalere per questo tipo di cooperative spurie la qualità del socio rispetto a quella del lavoratore, il consiglio di amministrazione si riunisce e butta fuori il lavoratore. Non vengono ad essere più garantiti i suoi diritti all'interno di cooperative che, come quelle di facchinaggio e di pulizia, sono normalmente diffuse nel nostro paese. Di conseguenza, avendo visto non garantito il diritto di questo lavoratore, abbiamo votato contro l'emendamento in questione; su questo possiamo, naturalmente, avere opinioni diverse, ma il nostro era un giudizio di merito non ideologico.

I motivi che ci portano a votare contro il provvedimento in esame riguardano il modo in cui si fa flessibilità, modernità, come si costruisce competitività. La più grande forza di un paese sono le persone che vi abitano, le quali devono vedere dallo Stato, da un potere pubblico rico-

nosciuto ed agevolato il loro percorso formativo. Quando, invece, frantumiamo il percorso formativo, i contratti di lavoro, la mediazione, dove sta il punto di riferimento complessivo del lavoro?

Un ragazzo, un giovane deve passare da un contratto all'altro: chi lo formerà? Quale dei vari soggetti che hanno un monopolio frantumato (scusate l'espressione apparentemente contraddittoria) del mercato del lavoro garantirà la formazione? Queste sono le ragioni per le quali siamo contrari.

Il nostro dissenso è su come si fa competitività, su come si realizza la modernità nel nostro paese. Non vi è modernità senza valorizzazione e garanzia dei diritti della persona, questo è il punto di fondo e lo dico agli amici cattolici che sono qui presenti e che, al riguardo, sono più attenti di noi; se si schiaccia la persona, se il lavoratore è merce, vi assicuro che non vi è modernità, ma un ritorno al passato. Questa è la nostra preoccupazione maggiore: state frantumando la società italiana, state perdendo credibilità, state togliendo la fiducia dell'Italia nelle sue forze, state mortificando i valori della persona umana. Questo è il dato di fondo che più ci espone.

Vorrei, inoltre, dire ai rappresentanti del Governo che il Governo stesso ha ricevuto altre 6 deleghe, se non sono ricordo male. Il Governo finora ha chiesto 50 deleghe, comprese le sei appena ricordate (se ho contato bene), ma ne ha adempiute soltanto due.

Il Governo sta accumulando un carico di lavoro che non riesce a smaltire e ciò determina un problema: quali sono i rapporti tra il Parlamento ed il Governo in questa legislatura? Spero che, prima o poi, si arrivi ad una riflessione di fondo in merito a tale aspetto perché stiamo assistendo ad un meccanismo caratterizzato da decreti-legge, deleghe, emendamenti completamente nuovi presentati all'ultimo momento, da una legge finanziaria che non esiste ancora.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, concluda.

LUCIANO VIOLANTE. Tutto ciò bypassa completamente il Parlamento e la rappresentanza nazionale del paese. Questo vuol dire, ancora una volta, che si opera per frantumazione, per divisione e per rapporto con le corporazioni del paese. È la cosa più grave che emerge dal provvedimento in esame e che rivela una linea fallimentare, signor Presidente.

Si sta rivelando fallimentare non solo in Italia, ma in molte parti del mondo. Vi invitiamo a rivedere questa linea perché soltanto riunificando attorno a valori di fondo della società italiana, noi possiamo riprendere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, mi scusi, ma in questo Parlamento la prassi è che, anche se i tempi sono terminati, le dichiarazioni di voto finale siano di dieci minuti.

PRESIDENTE. Siamo a quasi dieci minuti, presidente.

LUCIANO VIOLANTE. Ci siamo quasi, appunto. Per questo le dico che sto concludendo.

ANTONIO LEONE. Lo deve stabilire il Presidente !

PRESIDENTE. Prego, onorevole Violante, concluda.

LUCIANO VIOLANTE. Stavo affermando la necessità che si riprenda in mano la questione dei valori della società italiana. Dove va e qual è il piano strategico? L'avete frantumato, state contrattando con le singole corporazioni e questo mortifica il nostro paese. Noi intendiamo, invece, portare avanti un progetto che riguarda la costruzione della fiducia dell'Italia in se stessa.

Questa è la ragione profonda di differenza tra voi e noi anche in merito al provvedimento in esame (*Applausi dei de-*

*putati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, la nostra contrarietà al disegno di legge in esame non nasce da una valutazione di principio sull'introduzione della flessibilità, neanche dal processo di diversificazione delle forme contrattuali o di estensione di quelle che esistono. Siamo del parere che, anzi, in questa direzione bisogna muoversi con grande spirito innovativo. Non ci convincono, tuttavia, le modalità con cui è stato gestito, a livello di lavoro parlamentare, il provvedimento in esame.

È stata persa un'occasione perché si poteva fare un lavoro comune, fornire una risposta più compiuta ad alcune esigenze che anche noi riconosciamo fondate. Noi Socialisti ci riconosciamo in molte parti del Libro bianco redatto da Biagi.

Esiste un problema e mi rivolgo sia al signor ministro Maroni sia al sottosegretario Sacconi: nel momento in cui si dà una forte dose di flessibilità, vi è la parallela necessità di accrescere gli ammortizzatori sociali e la formazione. Se si procede solo in questa direzione, senza accompagnarla da altri interventi molto forti nel campo degli ammortizzatori sociali e della formazione, avremo uno squilibrio reale e la flessibilità diventerà veramente precarietà.

Questa è, secondo me, una visione riformista, non solo quella della modifica di un pezzo, ma di diversi pezzi, in modo da fornire una risposta.

Guardate, onorevoli colleghi, — e mi avvio alla conclusione — questo senso di insicurezza e di incertezza che nasce nelle nuove generazioni è molto forte e noi dobbiamo sapere che quando introduciamo maggiore flessibilità, dobbiamo prevedere qualcosa che risponda a questo senso di insicurezza.

Questo è il senso del nostro voto contrario sul provvedimento, che non vuole

essere assolutamente contro l'innovazione del mercato del lavoro, ma vuole essere diretto ad un disegno organico e riformista, in cui tale innovazione non crei i problemi, ma li risolva (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor presidente, onorevoli colleghi, non posso non essere d'accordo con l'intervento svolto dall'onorevole Violante. Anch'io vorrei segnalare come il Governo abbia superato, in questa occasione, se stesso; infatti occorre valutare come, dall'inizio della legislatura, attraverso una serie di decreti-legge e leggi delega, di fatto la funzione legislativa sia attestata impropriamente presso l'esecutivo. In questo caso, come ricordavo, il Governo è andato al di là, facendosi attribuire una serie di deleghe sull'intera materia del lavoro, approfittando di una maggioranza dell'Assemblea che, a volte, non si rende conto dello stravolgimento istituzionale che tutto questo comporta.

Nel merito devo dire che, per quanto la delega sia a « maglie larghe » e, quindi, molto dipenderà dai decreti legislativi attuativi al fine di un giudizio definitivo, già oggi si sentono segnali di pericoloso superamento di alcune garanzie dei lavoratori, che pure erano state conquiste formidabili del movimento sindacale e delle civiltà occidentali.

Si leggono tra le righe anche possibili incursioni sul versante delle problematiche interessanti in modo particolare il Mezzogiorno d'Italia.

Ci auguriamo che la buona intenzione di ammodernare le regole del mercato del lavoro offra occasioni per accrescere l'occupazione al sud d'Italia e non per introdurre meccanismi penalizzanti nei confronti dei lavoratori meridionali. Per questi dubbi, non possiamo che esprimere un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Campa ha avuto la bontà di chiamarmi in causa e quindi tengo particolarmente a ribadire le ragioni per le quali questa legge è inaccettabile. Essa liberalizza le forme di collocamento di rapporto all'interno del mercato del lavoro senza limiti; crea confusioni e toglie vincoli, nonché soprattutto protezione nei confronti della figura debole rappresentata dal lavoratore.

Si ampliano a dismisura le forme di lavoro, da quello a chiamata sino addirittura all'affitto a tempo indeterminato; per fortuna ne sono usciti almeno i disabili. Lo dico perché qui gli argomenti avanzati dall'onorevole Buontempo sono già stati esaustivi circa la gravità di questa legge. Questa non è flessibilità: è deregolazione selvaggia, per di più con l'attribuzione di compiti a enti bilaterali e ad organizzazioni che non hanno una rappresentanza pubblica e che creerà inevitabilmente forme di consociativismo e di corporativismo, perché colloca le organizzazioni rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro in un ruolo di controllore-controlato determinando un gravissimo problema.

Alla liberalizzazione selvaggia e senza regole si collegano contemporaneamente un ruolo delle organizzazioni improprie ed una sorta di ruolo parastatale per forme che nascono in realtà dai contratti di lavoro. Il lavoratore per di più...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, la prego di concludere.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, al lavoratore per di più viene inibita, attraverso la certificazione, la possibilità di adire la magistratura. È un ulteriore mattone che viene portato sulla creazione di una giustizia ingiusta in questo paese. L'unica risposta quindi a tale complesso di disposizioni è rappresentato da un voto contrario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 3193)**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro alcune brevi proposte di coordinamento formale che abbiamo predisposto di concerto con gli uffici, che colgo l'occasione per ringraziare, esprimendo apprezzamento per il supporto fornito ai commissari ed a me personalmente nell'elaborazione di questo complesso atto.

L'articolo aggiuntivo 4-*bis*, quello relativo al socio lavoratore, dovrebbe essere inserito, a nostro avviso, dopo l'articolo 6. Dell'articolo 7, per quanto riguarda il problema che avevo sollevato – e che dunque aveva qualche consistenza –, si propone la seguente riformulazione: al comma 1, le parole: « di cui alla presente legge » sono sostituite dalle seguenti: « di cui agli articoli da 1 a 5 »; al comma 4, le parole: « dall'attuazione della presente legge » sono sostituite dalle seguenti: « Dall'attuazione delle disposizioni degli articoli da 1 a 5 ». Queste sono le proposte di coordinamento formale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 3193)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3193, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(S. 848 – Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro) (approvato dal Senato) (3193):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>358</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>357</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>142).</i>

Prendo atto che l'onorevole Peretti non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che l'onorevole Zanella non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento del *question time* e proseguirà alle ore 16 con la discussione ed il voto delle questioni pregiudiziali sulla proposta di legge sul legittimo sospetto.

**La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Interventi a tutela dei livelli occupazionali dello stabilimento FIAT di Termini Imerese - n. 3-01530)***

PRESIDENTE. L'onorevole Nicolosi, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01530 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, onorevole ministro, in questo momento, i rappresentanti di circa ottanta comuni della provincia di Palermo sono riuniti nella sala consiliare del comune di Termini Imerese per discutere delle problematiche afferenti alla crisi che attanaglia quelle zone e tutta provincia e, in particolare, per valutare - considerato che sono al corrente di questa seduta della Camera dei deputati - le dichiarazioni che il Governo renderà sulla questione.

Non riassumo, in questa sede, i termini della questione, perché ormai sono abbondantemente conosciuti. Una grave crisi di FIAT Auto determina il rischio di chiusura di parecchi stabilimenti, il ridimensionamento del lavoro a Mirafiori, Varese e Cassino e l'annunciata chiusura integrale degli stabilimenti di Termini Imerese.

Si sa che ciò comporterebbe una grave tragedia sociale a Termini e in Sicilia e determinerebbe un grave problema anche nel resto del territorio nazionale. Da noi lo è di più: 1.800 dipendenti tornerebbero a casa e circa 1.500 dipendenti dell'indotto rischiano la stessa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Nicolosi...

NICOLÒ NICOLOSI. Chiediamo al Governo di pronunciare parole che rassicurino le famiglie...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Nicolosi.

Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, come è noto, il Governo è fortemente impegnato nella valutazione di ogni possibile ipotesi volta a contribuire a risolvere la crisi della FIAT Auto, con particolare riguardo alle aree maggiormente colpite dai tagli occupazionali previsti (appunto, il caso di Termini Imerese).

La crisi generale del mercato automobilistico ha colpito la FIAT in un momento in cui l'azienda si trova a fronteggiare gli aspetti critici che ne hanno condizionato la *performance* commerciale e reddituale, nel tentativo di posizionarsi in termini più competitivi rispetto all'andamento dei mercati.

L'impegno dichiarato da FIAT è diretto a rinnovare la gamma dei prodotti per migliorare la presenza in fasce di mercato più remunerative, le vendite sui mercati europei, diminuendo la dipendenza dal mercato italiano ed accrescere le vendite attraverso i canali a più alta redditività.

Il piano presentato dalla FIAT prevede la riduzione degli organici con ricorso alla mobilità e alla cassa integrazione straordinaria. La dichiarazione di stato di crisi comporterà l'avvio automatico della procedura per la collocazione, in cassa integrazione guadagni straordinaria a zero ore per un anno, a partire dal dicembre 2002, di circa 8.100 lavoratori di FIAT Auto e della componentistica.

Per quanto riguarda, nello specifico, Termini Imerese, si tratta di circa 1.800 addetti che rappresentano la totalità dei lavoratori di FIAT Auto, COMAU e Magneti Marelli.

Il Governo segue con attenzione le iniziative che il gruppo FIAT ha preso e sta prendendo per recuperare competitività e rilanciare con successo la sua attività principale. Nel rispetto delle autonomie scelte che il gruppo deciderà, tuttavia, abbiamo sollecitato l'azienda a fare

lo sforzo massimo per garantire un futuro più certo ai lavoratori di Termini Imerese, evitando di chiudere gli impianti, soprattutto se già si fosse deciso di non riaprirli alla scadenza della cassa.

Nel piano FIAT ciò non è scritto chiaramente; è scritto il contrario. L'esplicitazione dell'impegno a garantire la riapertura degli impianti di Termini alla conclusione del periodo della cassa integrazione sarebbe un atto di saggezza e di responsabilità da parte dell'azienda torinese per evitare gravi conseguenze, in primo luogo sul piano sociale.

Il Governo sta comunque studiando soluzioni alternative alla chiusura di Termini e degli altri impianti, al fine di garantire i livelli occupazionali. Come ho già detto, però, resta principale l'impegno della FIAT (da rendere esplicito, perché nel piano presentato non lo è) per una chiusura temporanea, al termine della quale gli impianti saranno riaperti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Nicolosi ha facoltà di replicare.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor ministro, non posso dichiararmi soddisfatto.

Gli aspetti positivi della sua risposta riguardano l'attenzione che il Governo mostra nei confronti di tale questione. Sappiamo, peraltro, di una telefonata delle 13,25 nella quale il Presidente Berlusconi ha voluto rassicurare il sindaco Purpi circa l'impegno del Governo a garantire il lavoro a Termini Imerese.

Tuttavia, si parla ancora di cassa integrazione e di riapertura eventuale degli stabilimenti. Invece, noi chiediamo che si faccia uno sforzo per evitare la chiusura! Probabilmente, è anche comprensibile che, di fronte ad uno stato di crisi così grave, possa esservi una riduzione della quantità di lavoro, ma chiudere Termini, anche se FIAT Auto si impegnerà a riaprirla, sarebbe una tragedia per la Sicilia! Le istituzioni religiose, oltre a quelle civili, sono continuamente mobilitate per chiedere che ciò non avvenga e si susseguono

manifestazioni di ragazzi, di mamme e di genitori.

Perciò, chiediamo che il Governo faccia di più, anche se sappiamo che la responsabilità integrale di quest'operazione è della FIAT: quando c'è un problema così rilevante che riguarda il lavoro, ci si rivolge, sì, all'industria, ma ci si rivolge anche a chi governa!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nicolosi.

***(Questioni concernenti la normativa sulla regolarizzazione del rapporto di lavoro degli extracomunitari - n. 3-01531)***

PRESIDENTE. L'onorevole Maninetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01531 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, signor ministro, nella mia interrogazione ho voluto sottolineare alcuni aspetti problematici relativi alla regolarizzazione dei lavoratori dipendenti extracomunitari irregolari prevista dal decreto-legge n. 195 del 6 settembre 2002 che potrebbero avere un impatto negativo in sede di applicazione del provvedimento.

Il primo è riferito alla mancata previsione della regolarizzabilità della posizione dei lavoratori extracomunitari anche in relazione al periodo pregresso rispetto a quello indicato dal decreto-legge (10 giugno-10 settembre): se tale possibilità fosse esclusa, si potrebbe avere una ricaduta negativa in termini di aumento del contenzioso tra lavoratori extracomunitari e datori di lavoro.

Il secondo riguarda, invece, gli adempimenti contabili ed amministrativi cui sono tenute le aziende nel periodo che intercorre tra la denuncia e l'effettiva regolarizzazione. A tale proposito, ci sembra opportuno evitare inutili complicazioni a carico dei datori di lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Maninetti...

LUIGI MANINETTI. ...e prevedere, invece, la possibilità di un'indicazione provvisoria relativa alla posizione del lavoratore extracomunitario sui libri obbligatori già tenuti dalle aziende.

Pertanto, si vorrebbe conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare i problemi accennati e per colmare le lacune evidenziate.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, in ordine alla regolarizzazione del lavoro subordinato irregolare di cittadini extracomunitari, l'indicazione del termine dei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore dei provvedimenti citati, nei quali è necessario aver svolto il lavoro ai fini della dichiarazione di regolarizzazione, analogamente alla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari domestici di cui all'articolo 33 della legge n. 189 del 2002, va interpretata in combinato disposto con le successive disposizioni della legge e non attenendosi alla semplice formulazione letterale della norma, considerata a sé stante.

Pertanto, la disposizione del decreto-legge di cui trattasi è da intendersi in senso restrittivo, nel senso che il rapporto di lavoro deve essere iniziato almeno tre mesi prima del 10 settembre, ossia dal 10 giugno 2002, e deve essersi svolto in maniera continuativa in quel lasso di tempo, secondo quanto indicato nella circolare n. 50 del 20 settembre 2002 emanata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in accordo con la circolare n. 14 del 9 settembre 2002 del Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda la regolarizzazione di eventuali periodi di lavoro svolto prima dei tre mesi anteriori all'entrata in vigore del decreto-legge n. 185 del 2002, il comma 7 dell'articolo 1 del medesimo prevede l'emanazione di apposito decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Questo provvedimento è attualmente in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e disciplina le modalità di corresponsione delle somme degli interessi dovuti per i contributi previdenziali concernenti i periodi denunciati antecedenti ai tre mesi di cui sopra.

In questo decreto è prevista per gli imprenditori la possibilità di versare i contributi dovuti per i periodi precedenti ai tre mesi citati in un'unica soluzione ovvero in rate mensili.

In ordine poi agli adempimenti cui sono tenuti i datori di lavoro, con la circolare n. 50 sopra citata si dispone che il contratto di soggiorno per lavoro decorra dalla data di entrata in vigore della legge, il 10 settembre. Da tale data decorrono pertanto tutti gli obblighi di legge, tra cui quello relativo agli obblighi previdenziali e ad ogni altro obbligo relativo allo svolgimento del rapporto di lavoro, ad esempio l'iscrizione nei libri obbligatori.

In coerenza con le disposizioni della circolare, l'INAIL ha ritenuto opportuno precisare che la denuncia di iscrizione deve essere presentata entro i cinque giorni successivi all'inoltro della dichiarazione di emersione, chiarendo inoltre che l'istituzione e la vidimazione dei libri regolamentari o dei documenti equipollenti deve essere effettuata solo nel caso in cui il datore di lavoro non sia già titolare di precedente rapporto assicurativo. Non c'è quindi contrasto fra le disposizioni impartite dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quelle previste dall'INAIL.

PRESIDENTE. L'onorevole Maninetti ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che le risposte che lei mi ha dato in parte sono corrispondenti a quelle che noi ci aspettavamo, però esiste una questione. Noi abbiamo approvato questa legge, che è utile e indispensabile alle aziende e tende a semplificare. Quando io accennavo ai periodi antecedenti ai tre mesi, intendevo sostanzialmente indicare, anche rispetto a questa

situazione, non una regolarizzazione, che poi può creare contenzioso, ma una sorta di forfettizzazione dei contributi obbligatori, da pagare in modo tale che si chiudesse il contenzioso, al limite, ponendo anche una clausola di chiusura del contenzioso nel contratto di soggiorno che si va a stipulare al momento del rilascio della certificazione in prefettura.

Quanto poi alla questione dei libri obbligatori, devo dire che c'è stata una sollevazione generale rispetto alle indicazioni, inizialmente fatte, di fare dei libri matricole provvisori, cosa assolutamente inutile ed assurda. Noi riteniamo invece più opportuno e più logico prevedere un'indicazione provvisoria, con una notazione a margine, sui libri sociali dell'azienda (i libri obbligatori dell'azienda), senza fare utilizzo di libri supplementari che, peraltro, rappresentano un'eccessiva burocratizzazione ed un'inutile perdita di tempo. Per questi motivi credo sia opportuno essere anche più precisi nelle disposizioni che gli istituti devono dare ai datori di lavoro.

***(Posizione del Governo sulla realizzazione del passante di Mestre - n. 3-01532)***

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vianello 3-01532 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, signor ministro, non c'è bisogno che io ricordi a lei che la soluzione del nodo viario di Mestre è una priorità nazionale ed ormai una vera e propria emergenza per l'intero nord est. Lo sanno bene i cittadini veneti, i lavoratori, le categorie economiche, gli industriali che da tempo hanno lanciato un forte ed inascoltato grido d'allarme. Tuttavia la vicenda, invece di risolversi, si ingarbuglia ogni giorno di più.

Anche il compromesso tentato per sanare le divisioni interne alla maggioranza di centrodestra, cioè la realizzazione sia

del passante sia del tunnel, sta dimostrando tutta la sua inconsistenza ed è destinato a fallire. Ormai è evidente che le due opere insieme non reggono né dal punto di vista finanziario né dal punto di vista dei trasporti. Per il momento stiamo solo assistendo ad un braccio di ferro ogni giorno più duro tra lei, signor ministro, e il presidente della regione Veneto.

PRESIDENTE. Onorevole Martella, la invito a concludere.

ANDREA MARTELLA. Abbiamo perso il conto degli annunci, delle dichiarazioni, delle smentite - ho finito, Presidente - delle dimissioni richieste e di quelle dichiarate. Intanto siamo all'anno zero; non si è compiuto alcun passo in avanti e l'ingorgo quotidiano della tangenziale di Mestre è reso più grave dalla vostra incapacità di decidere e di scegliere. La domanda che le rivolgiamo è molto chiara: come pensa il Governo di sbloccare la situazione al più presto per realizzare il passante insieme agli interventi complementari sulla viabilità locale?

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Vianello, onorevole Martella, alla riunione del CIPE di domani il mio dicastero esporrà una nota informativa sulla realizzazione del passante di Mestre. In particolare, siamo in grado di assicurare, per la fine del mese di novembre 2002, la presentazione al CIPE dei progetti preliminari sia del passante esterno sia del tunnel.

Mentre per il tunnel si porterà avanti solo la fase progettuale, per il passante esterno siamo in grado di assicurare, entro il mese di maggio 2003, l'approvazione dell'intervento da parte del CIPE e la gara per l'affidamento ad un *general contractor* sempre entro il 2003.

Ritengo utile ricordare all'onorevole Vianello e all'onorevole Martella che, dal

1997, data in cui si firmò un accordo tra il Presidente Prodi, il presidente della regione Veneto Galan e il ministro dei lavori pubblici, onorevole Costa, fino al 2001, cioè dopo quattro anni, non era stata attivata alcuna iniziativa concreta. In questo anno di attività abbiamo invece dato compiutezza a tutte le iniziative procedurali e finanziarie relative alle concessioni capaci di avviare concretamente i lavori.

In merito poi alle modalità di realizzazione del passante esterno di Mestre, ribadisco alcune informazioni già rese in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e interpellanze urgenti, tra cui alcune presentate proprio dall'onorevole Vianello. Si deve precisare che l'affidamento della concessione dell'intervento, che rappresenta il sostanziale adeguamento della tangenziale di Mestre, non viene accordato ad un consorzio bensì direttamente alle tre società concessionarie autostradali (Venezia-Padova, Autovie Venete e Società Autostrade) sulla base della normativa vigente (articoli 5 e 14 della legge 12 agosto 1982, n. 531).

Per accelerare le procedure di realizzazione dell'intervento, l'ANAS segnala di aver previsto l'inserimento dell'intervento per quota parte negli strumenti convenzionali delle predette società autostradali. Tale inserimento non prevede alcuna modifica degli attuali rapporti di concessione della società in questione in quanto restano fermi i periodi di durata delle singole concessioni; tant'è che il 20 settembre 2002 l'ANAS ha approvato la modifica dei piani finanziari delle tre società, prevedendo la realizzazione del passante largo in tre parti ugualmente ripartite tra le stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, signor ministro, se lei oggi ci avesse detto che ad una certa data sarebbe partita la realizzazione del passante, sicuramente saremmo stati più tranquilli. Lei, oggi, ci ha anche spiegato che sta conti-

nuando la progettazione del tunnel e mi sembra complicato che un'opera si progetti per non essere realizzata. Ora, tutti sanno che le due opere insieme non stanno: o fate il passante o fate il tunnel perché, sul piano dei conti — ve lo hanno spiegato le vostre concessionarie —, l'uno esclude l'altro. Il fatto che lei insista pervicacemente nel voler continuarsi la progettazione del tunnel implica che lei continui ad avere tale retropensiero. Quindi, non ci tranquillizza affatto.

In secondo luogo, mi sarei aspettato — non faceva certamente parte dell'interrogazione, ma fa parte del pacchetto — che ci avesse spiegato le ultime decisioni dell'Unione europea che, come noto, non vi ha ancora risposto nel merito della concessione diretta che avete dato alla società concessionaria per la realizzazione del passante. Quindi, ancor di più, oggi, ci dichiariamo insoddisfatti ma anche particolarmente preoccupati perché, insisto, la due opere, assieme, non si tengono. Voi continuate ad insistere con una politica che — non vogliamo essere facili profeti —, sicuramente, non ci porterà da nessuna parte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Attività svolta dalla Direzione generale per la repressione dell'abusivismo edilizio — n. 3-01533)**

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01533 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

ERMETE REALACCI. Signor ministro, sul finire della scorsa legislatura fu istituita, presso il suo ministero, la direzione generale preposta alla repressione dell'abusivismo edilizio. Precedentemente era stato indicato anche l'obiettivo di compilare annualmente un rapporto sull'andamento dell'abusivismo edilizio. Ora, quello che sta accadendo è, purtroppo, estremamente preoccupante; a seguito di ripetuti annunci di sanatorie, in particolar modo in alcune aree del paese — segnale soprat-

tutto quanto sta accadendo nella regione Sicilia — l'abusivismo sta ripartendo: l'anno scorso, sulla base dei dati delle forze dell'ordine, si è registrato un aumento dell'abusivismo costiero pari a circa il 58 per cento. Vi sono anche casi esemplari, quali quello dell'ex sindaco di Agrigento, attualmente senatore della maggioranza, che si è costruito, assieme alla moglie, una villa abusiva nella Valle dei templi. Tutto questo, come lei può immaginare, non fa stare tranquilli coloro che hanno a cuore le sorti del nostro paese. Per questo le chiedo quali compiti stia svolgendo questa direzione e come intenda lei, in quanto ministro, attuare quanto in suo potere per impedire che tale grave fenomeno si espanda.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

**PIETRO LUNARDI,** *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* Onorevole Rea-lacci, si deve innanzitutto precisare che il decreto-legge 25 marzo 1996, n. 154, è decaduto per decorrenza dei termini. L'articolo 2, comma 61, della legge n. 662 del 1996 ha provveduto a rendere validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed ha fatto salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge medesimo, non con riferimento, quindi, all'istituzione dell'osservatorio nazionale sull'abusivismo edilizio.

Si rammenta poi che, a termini del vigente Statuto della regione siciliana, questa ha poteri di legislazione esclusiva sulla materia dell'urbanistica, nella quale esercita, in virtù di quanto disposto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, n. 878, come modificato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1977, n. 683, tutte le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato.

Conseguentemente, la funzione di vigilanza sull'attività urbanistica dei comuni, tra cui proprio i rilievi aerofotogrammetrici nelle aree sensibili è attribuita alla regione, che può disporre, secondo quanto

previsto dall'articolo 2 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37, i necessari controlli ispettivi.

Per quanto concerne l'osservatorio in materia di abusivismo, va segnalato che lo stesso non è stato di fatto istituito a causa della totale assenza di risorse finanziarie specificatamente stanziato. Tuttavia, il Ministero dei lavori pubblici aveva finanziato una ricerca, svolta da CRESME, Legambiente ed ANCE, per la taratura del modello, già predisposto dagli stessi soggetti, per la rilevazione del fenomeno.

Va inoltre evidenziato che, nel frattempo, è intervenuta la riforma dell'organizzazione del Governo, con la soppressione dei ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione e con l'istituzione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, presso il quale è operante, dal mese di aprile dell'anno scorso, la direzione generale per il sostegno agli interventi contro l'abusivismo edilizio, con compiti, tra l'altro, di supporto alle regioni ed agli enti locali nell'individuazione e repressione del fenomeno dell'abusivismo.

Allo stato sono comunque in corso di svolgimento, nell'ambito del gruppo di lavoro appositamente costituito in seno alla Conferenza unificata, le attività necessarie per la costituzione dell'osservatorio, al quale sarà sottoposto il succitato modello prototipale in corso di predisposizione a cura della direzione generale in questione.

Per ciò che concerne la questione delle demolizioni, questa amministrazione già da tempo ha sottoscritto, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996, una convenzione con il Ministero della difesa, per consentire ai soggetti preposti di avvalersi delle strutture tecnico-organizzative (genio militare) per demolire gli immobili abusivi qualora tale operazione non fosse possibile in via ordinaria. Presso i provveditorati alle opere pubbliche, come nel caso della regione Sicilia, sono stati costituiti, o sono in corso di costituzione, i comitati per l'attuazione delle procedure operative.

Relativamente, infine, alla segnalazione del comune di Agrigento dell'agosto 2001, questo ministero ha compiutamente cor-

risposto alla richiesta di collaborazione dello stesso comune, tenendo anche conto delle controdeduzioni nel frattempo trasmesse dai proprietari privati interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, vi sono cose che non condivido del suo operato, ma ho apprezzato la sua dichiarazione molto netta contro l'ipotesi di una nuova sanatoria dell'abusivismo edilizio apparsa sulla stampa. Tuttavia, per contrastare i segnali che si mandano al paese, che tante volte sono più importanti degli atti che il Governo adotta, è necessaria una forte operatività che non traspare assolutamente da ciò che lei ci ha detto in merito alla direzione per la repressione dell'abusivismo.

In Parlamento giacciono 30 leggi di sanatoria dell'abusivismo e al disegno di legge finanziaria sono stati presentati alcuni emendamenti per la sanatoria dell'abusivismo edilizio. Questo fenomeno pesantissimo, che ha un giro di affari illegale di migliaia di miliardi, spesso in mano alla malavita organizzata ed all'ecomafia e che comporta un danno erariale di migliaia di miliardi per lo Stato, rappresenta una vera piaga per il nostro paese.

Signor ministro, i segnali che stiamo mandando al paese, in questo come in altri campi, sono estremamente preoccupanti. Tra poco più di mezz'ora saremo chiamati a discutere nuovamente sulla legge Cirami. Tenga conto — non lo dico per ragioni personali — che l'estensore di questa legge è stato pretore dell'abusivismo ad Agrigento per 15 anni e diciamo che non è stato irreprensibile nella repressione di questo fenomeno, come è sotto gli occhi di tutt'Italia. Stiamo dando al paese una determinata idea, con i provvedimenti sul falso in bilancio e sull'abusivismo e con azioni che riguardano l'aggiramento dei processi in corso. Non entro nel merito dei processi, ma quando un autorevole ministro della Repubblica sostiene che le decine di miliardi mandati

in Svizzera non servivano per pagare tangenti ma solo per evadere il fisco...

PRESIDENTE. Onorevole, si attenga al tema in discussione.

ERMETE REALACCI. ...è evidente che l'invito ad evadere il fisco è esteso a tutti gli italiani.

Signor ministro, parta dall'abusivismo per far capire che non sta vincendo l'Italia dei furbi, di quelli che se ne infischiano del nostro paese, del suo passato e del suo futuro. Altrimenti, vi saranno guai ovviamente non solo per questa maggioranza ma per tutti noi e per tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

**(Iniziativa per reprimere il fenomeno delle corse automobilistiche clandestine — n. 3-01534)**

PRESIDENTE. L'onorevole Zanettin ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01534 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, signor ministro, ho presentato questa interrogazione a seguito di un grave fatto di cronaca che ha insanguinato e sconvolto la provincia in cui vivo. Due giovani kosovari giovedì 24 ottobre 2002 hanno scambiato il corso centrale di Chiampo, cittadina in provincia di Vicenza, per un rettilineo di formula uno, ingaggiando, a bordo di due potenti autovetture, un duello a colpi di sorpassi e di brusche accelerazioni.

Nel corso della folle gara i due automobilisti, che procedevano secondo i testimoni ad almeno centoventi chilometri all'ora, hanno travolto ed ucciso un imprenditore di 57 anni, che stava semplicemente passeggiando in compagnia della moglie, rimasta anche lei gravemente ferita.

Il pover'uomo era in convalescenza e quella di giovedì sera era la sua prima uscita dopo la malattia. I due automobi-

listi hanno rischiato il linciaggio da parte di una folla inferocita e sono stati salvati soltanto dall'arrivo della polizia stradale.

Poiché, secondo la ricostruzione degli inquirenti, la corsa era stata decisa poco prima al bar, la locale procura della Repubblica ha contestato ai due responsabili — signor Presidente, mi accingo a concludere — addirittura il reato di omicidio volontario, scelta coraggiosa e brillante sotto il profilo giuridico, ma che paradossalmente, nell'ipotesi di suo accoglimento, rischia di tradursi in una beffa per i danneggiati, ai quali verrebbe negato il risarcimento da parte delle compagnie assicurative. Il fenomeno delle corse automobilistiche clandestine è ormai molto diffuso nel nostro paese...

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanettin, la prego di concludere.

**PIERANTONIO ZANETTIN.** Chiedo al ministro quali iniziative intenda assumere il Governo per reprimere questo grave fenomeno.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

**PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.** Signor Presidente, onorevole Zanettin, rispondo ai quesiti posti dall'onorevole interrogante con notizie comunicate dal Ministero dell'interno, nella cui competenza ricade la problematica in questione. Ricordo innanzitutto che il decreto legislativo n. 9 del 15 gennaio 2002, in attuazione della legge n. 85 del 2001, recante delega al Governo per la riforma del codice della strada, ha introdotto all'articolo 141, comma 9, il reato di gare di velocità con veicoli a motore, prevedendo rilevanti sanzioni (arresto da uno a otto mesi e ammenda da 516 a 5.168 euro), nonché il sequestro e la confisca dei veicoli di tutti i partecipanti e la sospensione della patente di guida da due a sei mesi.

Sulla base di questa nuova normativa entrata in vigore il 7 agosto scorso, sono

stati intensificati i controlli provenienti dalle aree maggiormente interessate al fenomeno che hanno consentito alla Polizia di Stato ed all'Arma dei carabinieri di contestare a tutt'oggi 647 violazioni, di cui 211 sono state contestate dall'Arma dei carabinieri.

Il ministro dell'interno ha impartito alle autorità provinciali di pubblica sicurezza specifiche direttive per la predisposizione di appositi servizi di prevenzione e vigilanza anche con il concorso della polizia municipale per identificare i protagonisti e gli eventuali organizzatori di tali competizioni illecite, spesso non disgiunte dall'effettuazione di scommesse clandestine.

Sono stati attivati, altresì, canali investigativi ed informativi per acquisire in anticipo elementi conoscitivi sull'organizzazione di tali gare anche mediante un'attività di monitoraggio da parte della polizia postale e delle telecomunicazioni dei siti e dei *newsgroup* nei quali le gare illecite possano essere pubblicizzate tramite Internet.

Ricordo, infine, che sul piano normativo è all'esame del Senato della Repubblica il disegno di legge n. 1272, già approvato dalla Camera dei deputati, che eleva da quattro mesi a tre anni la sanzione prevista dal codice della strada nell'ipotesi di inosservanza dell'obbligo di fermarsi in caso di incidente con danni a cose o persone e da 12 mesi a quattro anni quella prevista nel caso di omissione di assistenza alle persone coinvolte in incidenti stradali.

Venendo ora allo specifico episodio ricordato dall'onorevole Zanettin, informo l'Assemblea che la polizia stradale di Vicenza, nella stessa notte del 24 ottobre, ha arrestato i due extracomunitari per i reati di lesioni personali colpose aggravate, omicidio colposo ed omissione di soccorso di cui agli articoli 582, 583 e 590 del codice penale ed all'articolo 189 del codice della strada. L'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto con l'imputazione di omicidio volontario ravvisando nello sconsiderato comportamento tenuto gli estremi del dolo eventuale. I due conducenti sono stati

denunciati, altresì, per i reati previsti dal citato articolo 141, comma 9, del codice della strada. I veicoli coinvolti sono stati sequestrati e le patenti dei conducenti ritirate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanettin, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

**PIERANTONIO ZANETTIN.** Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro soddisfatto della risposta che lei mi ha dato. Per quanto riguarda un giudizio generale sulla normativa credo che le pene previste per questo genere di reati siano ancora troppo miti. Mi riferisco, in particolare, alla sanzione accessoria relativa al ritiro della patente. Credo che il periodo di ritiro della patente previsto dalla normativa attualmente vigente sia troppo limitato. Credo che, di fronte ad episodi così gravi, si debba anche pensare all'ipotesi di un ritiro perpetuo della patente, in ordine al quale mi riservo, insieme al mio gruppo, di presentare apposito progetto di legge che, spero avrà — e vedo un cenno di assenso da parte sua — anche il sostegno suo personale e dell'intero Governo.

La ringrazio ancora per l'attenzione che mi ha voluto riservare.

***(Posizione del Governo italiano sull'adesione della Turchia all'Unione europea — n. 3-01535)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guido Giuseppe Rossi, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01535 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, con questa interrogazione il gruppo parlamentare Lega nord Padania intende conoscere la posizione del Governo italiano sulla possibile adesione della Turchia all'Unione europea. Riteniamo che tale richiesta di adesione non sia compatibile con la possibilità di co-

struire un'Europa coesa dal punto di vista politico, economico, storico-culturale ed in grado di valorizzare la libertà di tutti i popoli europei. Dico ciò in quanto esiste una sostanziale estraneità della Turchia al mondo europeo, che è inoltre approfondita dal fatto che oltre 65 milioni di abitanti di religione islamica vorrebbero far parte di un'entità politica culturalmente e religiosamente cristiana, così come sottolineato in più riprese anche dalle parole del pontefice.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, onorevole Rossi, come è noto, la Turchia è paese candidato a diventare membro dell'Unione europea secondo quanto sancito dal Consiglio europeo di Helsinki nel 1999. L'inserimento della Turchia nel processo di allargamento dell'Unione è coerente con il dettato dell'articolo 49 del Trattato dell'Unione che consente ai paesi europei di aspirare a diventare membri dell'Unione stessa.

Tuttavia, unica fra i 13 candidati, la Turchia non ha ancora avviato i negoziati di adesione perché, a giudizio dell'Unione, essa non rispetta ancora pienamente i cosiddetti criteri politici di Copenhagen, cioè gli standard di democrazia (rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), richiesti per appartenere all'Unione medesima. Si tratta di una questione di indubbio rilievo che è sempre sotto osservazione da parte dell'Italia e dei partner comunitari. Credo inoltre sia saggio valutare con attenzione — anche nella vostra interrogazione era contenuto un riferimento in proposito — le questioni sollevate in sede parlamentare, qui alla Camera dei deputati, dall'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl il 30 maggio scorso.

La Turchia ha recentemente compiuto rilevanti progressi sul rispetto dei requisiti richiesti, in virtù di un programma di riforme costituzionali avviato lo scorso anno proprio in conformità con quanto

prescritto nell'ambito del processo di allargamento. Di tali progressi l'Unione in più occasioni ne ha dato atto al Governo di Ankara e recentemente tali progressi sono stati esplicitamente encomiati dal Consiglio europeo di Bruxelles, riunitosi nei giorni 24 e 25 ottobre.

L'Italia considera con particolare attenzione tali progressi e ritiene che il processo di allargamento costituisca per tale paese un fattore decisivo per il rafforzamento delle istituzioni democratiche e per l'avvicinamento agli standard politici ed economici sui quali si fonda l'Unione europea.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di replicare.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Mi ritengo parzialmente soddisfatto di questa risposta: sicuramente insoddisfatto dal punto di vista del merito; soddisfatto invece per il fatto che inizierà, a mio avviso, un dibattito su questo tema anche all'interno del Governo.

Cogliamo l'occasione per riassumere le posizioni del nostro movimento su questi temi. Noi pensiamo che sui temi europei devono essere consultati i popoli dell'Europa attraverso consultazioni referendarie, anche e soprattutto sui temi dell'allargamento dell'Unione. Riteniamo che non esistano temi che non possano essere messi in discussione (sia oggi il tema dell'allargamento ad est, sia domani l'allargamento alla Turchia) e peraltro la bozza di documento presentata dal Presidente della Convenzione europea, Giscard d'Estaing, che prevede il diritto di recesso dall'Unione europea, penso sia la manifestazione più elevata dell'idea che introdurre un istituto di questo tipo rappresenta veramente la possibilità di dare spazio alle manifestazioni anche più radicali di dissenso.

Esprimiamo dei dubbi e soprattutto una contrarietà all'entrata della Turchia nell'Unione europea, come è già stato sottolineato anche dall'ex cancelliere Kohl in occasione della sua visita qui alla Ca-

mera dei Deputati, graditissimo ospite ed esponente del mondo democratico-cristiano europeo, perché l'entrata della Turchia porterebbe un domani all'entrata di altri paesi come Israele o come altri paesi del bacino del Mediterraneo (della sponda mediorientale o africana), che porterebbero alla creazione di un entità politica sulla quale si può discutere, ma che non sarebbe Unione europea, non sarebbe Comunità europea, non sarebbe Stati Uniti d'Europa. Noi infatti vogliamo un'Europa che sia culturalmente cristiana e soprattutto rispettosa della libertà di tutti i popoli europei.

**(Autorizzazione per la riconversione della centrale elettrica di Torre Valdaliga Nord - n. 3-01536)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01536 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

**ELETTRA DEIANA.** Signor ministro, nel dicembre del 2001 l'ENEL ha presentato al comune di Civitavecchia una proposta di riconversione a carbone della centrale elettrica di Torre Valdaliga Nord. Nella zona vi è una fortissima opposizione popolare alla presenza di fonti energetiche inquinanti (come le centrali elettriche e come, a maggior ragione, quella a carbone). Ciò è dimostrato anche dai risultati di un referendum svoltosi nel 1989 in occasione del quale l'80 per cento della popolazione optò per il metano, chiedendo appunto che vi fosse una riconversione a metano delle centrali.

Di fronte alla proposta dell'ENEL, i comuni di Civitavecchia e di Tarquinia hanno deliberato l'effettuazione di un referendum consultivo per il 6 ottobre 2002. Al riguardo, l'ENEL è ricorso al Consiglio di Stato e in questo ricorso il Ministero delle attività produttive ha svolto un ruolo *ad adiuvandum* rispetto alla richiesta dell'ENEL.

Le mie domande sono: perché il ministro abbia rinunciato al suo ruolo di